

TEMI E TESTI

219

“DIPLOMAZIA DELLE LETTERE”

LA DIPLOMAZIA DELLE LETTERE NELLA ROMA
DEI PAPI DALLA SECONDA METÀ DEL SEICENTO
ALLA FINE DELL'ANTICO REGIME

a cura di

SILVIA TATTI

con la collaborazione di

ALVIERA BUSSOTTI e PIETRO GIULIO RIGA

Introduzione di

FRANCESCA FEDI

DIPLOMAZIA DELLE LETTERE

LE RETI INTELLETTUALI E LA COSTRUZIONE DELL'EUROPA MODERNA

Serie diretta da Francesca Fedi, Renzo Sabbatini, Silvia Tatti, Duccio Tongiorgi

La serie accoglie studi che indagano il costituirsi dello spazio culturale europeo in età moderna attraverso il sistema di relazioni tra letterati e rappresentanti diplomatici, spesso assai attivi nella diffusione di testi e traduzioni, nella promozione di spettacoli, nella committenza editoriale.

Comitato scientifico

Andrea Addobbati, Beatrice Alfonzetti, Carlo Caruso, Christian Del Vento,
Alessandra Di Ricco, Valentina Gallo, Javier Gutiérrez Carou, Marco Natalizi

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.



ROMA 2022

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: giugno 2022

ISBN 978-88-9359-660-2
eISBN 978-88-9359-661-9

Il volume è pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Lettere e Culture moderne, Sapienza Università di Roma
PRIN 2017: *La costruzione delle reti europee nel 'lungo' Settecento: figure della diplomazia
e comunicazione letteraria*

Creative Commons
Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 4.0 International



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA
00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>La rete della diplomazia letteraria. Una linea di ricerca</i> di FRANCESCA FEDI	VII
MARINA FORMICA <i>Una città ove godere del «privilegio di pensare in una maniera tutta propria»: Roma nel Settecento.....</i>	1
GAETANO PLATANIA <i>Una famiglia polacca in esilio nella Roma del primo Settecento: i Sobieski tra affanni, stravaganze, musica e teatro.....</i>	23
VALENTINA GALLO <i>Cristina di Svezia e il Tordinona (1671-1674).....</i>	37
FRANCESCA FEDI <i>Storia di un'«evasione»: ancora sulle vicende diplomatiche di Domenico Passionei</i>	53
ALESSANDRA DI RICCO – RENZO SABBATINI <i>Filippo Maria Buonamici (1705-1780): letterato, uomo di curia e agente diplomatico.....</i>	69
ALVIERA BUSSOTTI <i>Pier Jacopo Martello segretario di Filippo Aldrovandi a Roma.....</i>	87
ANNALISA NACINOVICH <i>Letteratura europea e poeti italiani nel Consiglio ad un giovane poeta di Martin Sberlock. Implicazioni diplomatiche di una polemica arcadica ..</i>	99
MICHELA BERTI <i>«E chi vuole esser cortese / Tosto impara a dire uvi». Libretti per musica per la famiglia Vaini (Roma, 1695-1737).....</i>	109

JOSÉ MARÍA DOMÍNGUEZ <i>Concetti arcadici e mediazione culturale nelle dediche musicali di Giovanni Paolo Colonna e Alessandro Scarlatti al duca di Medinaceli..</i>	125
SIMONE CAPUTO <i>Roma, estate 1704: la contesa spettacolare tra 'gallo-ispani' e 'cesarei'.....</i>	141
VALERIA TAVAZZI <i>La diplomazia della Serenissima: Goldoni e Roma</i>	165
SIMONE FORLESI <i>Reti diplomatiche, epistolari e letterarie nella Roma di metà Settecento. Nuove inchieste sulla corrispondenza di Giovanni Gaetano Bottari e Bartolomeo Corsini.....</i>	177
PIETRO GIULIO RIGA <i>Letteratura e diplomazia sabauda nel Settecento romano: Balbis di Rivera tra Alfieri e Denina</i>	191
DUCCIO TONGIORGI <i>«Colla eleganza e vivacità dello stile». Metastasio, Bertola e la diplomazia delle lettere del cardinale Garampi</i>	203
MATTEO BORCHIA <i>Scambi artistici e culturali tra Roma e Berlino nella seconda metà del Settecento</i>	221
SILVIA TATTI <i>L'antichità come dispositivo culturale militante: il circolo di Nicolás José de Azara</i>	231
ANNE-MADELEINE GOULET <i>Arti della diplomazia/diplomazia delle arti. Spunti di ricerca per il futuro.....</i>	245
<i>Indice dei nomi</i>	257

LA RETE DELLA DIPLOMAZIA LETTERARIA

UNA LINEA DI RICERCA

Le ricerche sviluppate nei diversi contributi raccolti in questo volume sostengono la comune consapevolezza delle ricadute decisive che la fine della Guerra dei trent'anni produsse anche sulla diplomazia papale. Dopo la pace di Westfalia (1648), infatti, il ruolo dei rappresentanti dello Stato pontificio e – all'inverso – di quelli inviati a Roma delle potenze europee assunse notoriamente caratteristiche nuove e un tratto inedito. A fronte della concreta perdita di centralità di Roma sullo scacchiere internazionale e delle crescenti difficoltà a difendere i propri confini e interessi economici, era del resto naturale che aumentasse, da parte della Curia e delle gerarchie ecclesiastiche, lo sforzo di sostenere le attività culturali, artistiche e letterarie, con l'obiettivo di promuovere un'immagine moderna della capitale della cristianità: aperta ai viaggiatori e agli artisti come ai pellegrini, luogo di studio e di sociabilità, custode non avara delle antiche memorie, che continuavano ad affiorare attirando un numero crescente di eruditi e *pensionnaires*, spinti a Roma dal desiderio di arrivare (come scrisse Goethe a proposito di Winckelmann) a «conoscere la bellezza delle forme e del loro trattamento».

A questo progetto la rete dei rapporti diplomatici poteva offrire – e felicemente offrì – un supporto ideale. Destreggiandosi nelle strettoie della politica ufficiale, al riparo di un'ostentata (ancorché labile) neutralità rispetto ai conflitti europei, alcune eminenti figure di nunzi e legati pontifici piegarono spesso le loro inclinazioni letterarie a un'opera che andava ben oltre la semplice tutela degli interessi del loro sovrano. Insieme agli altri prelati rappresentanti a Roma delle varie potenze, essi presero quasi sempre posizione nelle dispute filosofico-religiose e nei dibattiti eruditi, parteggiarono per l'uno o l'altro degli schieramenti interni alla Curia, svolsero un'opera intensa di mecenatismo artistico e teatrale, sostennero imprese editoriali cercando di volta in volta di aggirare o inasprire i provvedimenti censori.

La varietà e la ricchezza di queste dinamiche sono state indagate, in occasione del convegno che ha avuto luogo a Roma tra il 26 e il 28 febbraio 2020, attraverso ricerche rivolte all'azione di singoli diplomatici (da Passio-

ALVIERA BUSSOTTI

PIER JACOPO MARTELLO
SEGRETARIO DI FILIPPO ALDROVANDI A ROMA

I. Il lungo soggiorno romano di Pier Jacopo Martello coincide con il suo ruolo di segretario pubblico dell'ambasciatore bolognese a Roma. Sarà quindi interessante in questa sede definire in quale rapporto diplomazia e letteratura convivano e in quali forme dialoghino nell'attività letteraria dell'autore, facendo riferimento anche a un suo testo inedito, una scrittura a uso esclusivo del Senato bolognese, dal titolo *Ceremoniale dell'ambascieria di Bologna* (1717)¹.

Gli impegni nella diplomazia pontificia vanno di pari passo con la pubblicazione, non solo a Roma, di molte delle opere di Martello, con la sua crescente notorietà nella Repubblica delle Lettere e con l'ampliarsi delle reti di rapporti che, da Bologna a Roma a Parigi e a Venezia, Martello instaura anche in virtù della ricezione dei suoi testi. Resta da verificare però in che modo e secondo quale equilibrio il letterato e il segretario coabitino nei suoi scritti.

È perciò opportuno anzitutto ricordare le tappe fondamentali del suo incarico diplomatico. Martello è eletto segretario dell'ambasciatore bolognese a Roma, Filippo Aldrovandi Marescotti (1660-1748)², alla fine del 1707,

¹ P. J. Martello, *Ceremoniale Dell'Ambascieria di Bologna compilato Da Pieriacopo Martelli Secretario Maggiore dell'Illustrissimo, & Eccelso Senato, & dell'Ambascieria suddetta, essendo Ambasciadore residente Sua Eccellenza il Signor Senatore Marchese Paolo Magnani*, MDCCXVII, Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Ms. B. 1143. Per quanto riguarda la dedicatoria le carte non sono numerate; il testo del cerimoniale riporta una numerazione a pagina, come indicato anche nella breve nota premessa all'*Indice* (*Ordine del Seguento Ceremoniale diviso in Cap. lxxxvi*), redatta sempre da Martello. Tutte le sigle presenti nel testo di Martello riportate nel saggio sono state sciolte. Cfr. G. Orlandelli, *L'Archivio dell'Ambasciata bolognese a Roma*, «Notizie degli Archivi di Stato», IX (1949), parte seconda, pp. 81-90. Su Martello cfr. I. Magnani Campanacci, *Un bolognese nella repubblica delle lettere Pier Jacopo Martello*, Modena, Mucchi, 1994; M. Catucci, *Martello, Pier Jacopo*, in *DBI*, LXXI (2008), pp. 77-84. Cfr. inoltre il profilo redatto da Gerardo Guccini in *Uomini di teatro nel Settecento in Emilia Romagna. Il teatro della cultura. Prospettive biografiche*, a cura di E. Casini-Ropa et alii, 2 voll., Modena, Mucchi, 1986, I, pp. 140-147.

² Su Filippo Aldrovandi cfr. M. Troilo, *Un'economia di famiglia. Strategie patrimoniale e di prestigio sociali degli Aldrovandi di Bologna (secoli XVII-XVIII)*, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 75-80.

cioè dopo aver conseguito la laurea dottorale in Filosofia ed essere stato nominato professore di Lettere Umane, un incarico che eserciterà soltanto successivamente. Si recherà infatti in missione nella capitale pontificia nella primavera del 1708, restando al servizio di Aldrovandi fino al 1715. Manterrà l'incarico di segretario per il nuovo ambasciatore Paolo Magnani³, che subentra ad Aldrovandi, fino alla fine del 1717, per rientrare poi a Bologna con la nuova carica di Segretario maggiore del Senato nel 1718 ed esercitare il ruolo di professore presso l'università bolognese.

Questi dieci anni sono interrotti da un altro importante ufficio diplomatico: Martello nel marzo del 1713 si reca in Francia come segretario del nunzio apostolico Pompeo Aldrovandi, fratellastro di Filippo, e vi resterà fino all'autunno dello stesso anno. L'incarico parigino si rivela stimolante soprattutto dal punto di vista delle sollecitazioni letterarie di cui Martello può godere nella capitale francese (da Antonio Conti a Malebranche a Fontenelle); rispetto invece alle aspettative di Martello sul suo ruolo di segretario, queste sembrano doversi notevolmente ridimensionare, come recentemente illustrato da Valentina Gallo⁴.

Pur nella sua brevità, la missione a Parigi, che porta alla pubblicazione del dialogo di Martello *l'Impostore* a opera di Antonio Conti, sembrerebbe a prima vista oscurare l'impiego romano dell'autore, stretto tra le maglie degli uffici nella corte papale e caratterizzato, soprattutto, dalle frequentazioni arcadiche. Tuttavia, la permanenza di Martello a Roma è di fondamentale importanza non solo per la copiosa messe di opere pubblicata proprio in questi anni, ma anche perché fornisce materiale per alcuni testi successivi, editi e inediti, elaborati in concomitanza con il rientro a Bologna.

L'attività segretariale del letterato a Roma è inoltre una tappa intermedia della sua carriera all'interno del Senato bolognese: occorre infatti considera-

³ Paolo Magnani (1678-1753) è ambasciatore a Roma dal 1715 al 1724: cfr. *Magnani. Storia genealogia e iconografia*, a cura di G. Malvezzi Campeggi, introduzione di M. Fanti, Bologna, Studio Costa, 2002, pp. 130-132. Martello lo frequenta fin dagli anni bolognesi, come attesta la lettera a Muratori da Bologna, 26 Marzo 1703: cfr. *Lettere di Pier Jacopo Martello a Lodovico Antonio Muratori*, a cura di H. S. Noce, Modena, Aedes Muratoriana, 1955, pp. 34-35.

⁴ V. Gallo, *Parigi 1713: la diplomazia pontificia alla prova della corte di Francia (Cornelio Bentivoglio d'Aragona e Pompeo Aldrovandi)*, in *La diplomatie des lettres au Dix-huitième siècle: France et Italie / La diplomazia delle lettere nel secolo diciottesimo: Francia e Italia. Actes du deuxième colloque bilatéral de la Société française d'Étude du Dix-huitième Siècle et de la Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII (Paris, 7, 8 et 9 décembre 2017)*, sous la direction de Ch. Del Vento - P. Musitelli - S. Tatti - D. Tongiorgi, «Chroniques italiennes», série web, 1-2 (2019), 37, pp. 166-184: 180: <http://www.univ-paris3.fr/chroniques-italiennes-recherche-par-numero-page-1-441707.kjsp?RH=1488359347838> (08/2021).

re che fin dal 1697 Martello muove i primi passi nella burocrazia senatoria come impiegato di Cancelleria e che i suoi rapporti con Roma all'epoca riguardano soprattutto la sfera letteraria: risale infatti al 1698 la fondazione della colonia arcadica Renia, di cui Martello, insieme ad altri letterati è promotore, grazie alle sue frequentazioni del Marchese Giovan Gioseffo Orsi e del suo influente coter⁵.

L'iter compiuto da Martello all'interno del Senato di Bologna dal 1697 al 1718 è di fatto eccezionale per un uomo di lettere; uguagliato più tardi da un altro letterato, anch'egli bolognese e attivo a Roma nel contesto arcadico, vale a dire Flaminio Scarselli⁶. D'altronde va anche tenuto conto che Bologna è l'unica città dello Stato pontificio ad avere un ambasciatore stabile residente a Roma. Gli incarichi relativi, compreso quello di segretario, sono da un punto di vista politico prestigiosi e importanti per il mantenimento dell'equilibrio nei rapporti tra il comune di Bologna e lo Stato pontificio⁷ e più volte, come ricorda lo stesso Martello, il segretario è chiamato a svolgere mansioni insieme o al posto dell'ambasciatore. Ma Roma, come accennato, rappresenta soprattutto lo scenario ideale per la realizzazione dei progetti letterari di Martello: durante questi anni vedranno la luce molte delle sue opere, concepite anche precedentemente, come le raccolte teatrali, con i relativi contributi teorici (*Teatro*, 1709 e 1715), le sillogi di versi (*Versi e Prose*, *Il Canzoniere*, 1710), i discorsi recitati in Arcadia (1710, 1712). La lunga fase romana, intervallata dal soggiorno in Francia, fornirà inoltre materiale per i componimenti più tardi: dalle satire del *Secretario Cliternate al Baron*

⁵ Cfr. *La colonia Renia. Profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese*, a cura di M. Saccenti, 2 voll., Modena, Mucchi, 1988: cfr. soprattutto E. Graziosi, *Vent'anni di petrarchismo (1690-1710)*, *ibidem*, II, pp. 71-225: 137-160; G. Guccini, *Per una storia del teatro dei dilettanti: la rinascita tragica italiana nel XVIII secolo*, in *Uomini di teatro*, I, pp. 269-317: 290-292; M. G. Accorsi, *Arcadia bolognese: dal melodramma al dramma ebraico*, in Ead., *Pastori e teatro. Poesia e critica in Arcadia*, Modena, Mucchi, 1999, pp. 73-239.

⁶ Per il percorso che conduce gli addetti alla cancelleria sino alle cariche di segretario dell'ambasciatore bolognese a Roma e di senatore cfr. I. Zanni Rosiello, *Archivi e potere a Bologna nel Settecento*, in *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di C. Binchi - T. Di Zio, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali, 2000, pp. 253-271. Sul soggiorno romano di Scarselli come segretario di Fulvio Benavoglianti e sull'attività letteraria a Roma cfr. G. Guccini, *Flaminio Scarselli (1705-1776)*, in *Uomini di teatro*, pp. 230-234.

⁷ I rapporti sono regolati ancora dai capitoli di Niccolò V (1477), ai quali ci si rifà per tutto il periodo di dominazione ininterrotta della Chiesa (dal 1507 al 1796), cfr. A. De Benedictis, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 86 e sgg.; M. Fanti, *Bologna nell'età moderna*, in *Storia di Bologna*, Bologna, Bononia University Press, 2005, pp. 189-255: 200.

di *Corvara*, uscite anonime nel 1717, ai dialoghi del *Vero parigino italiano* recitati nell'adunanza della colonia Renia nel carnevale del 1718⁸.

II. Su quanto la figura di Filippo Aldrovandi Marescotti, ambasciatore a Roma dal 1700, abbia contribuito alla promozione di Martello nell'ambiente culturale romano non abbiamo dati certi. La venuta di Martello a Roma corrisponde a ben guardare a una battuta d'arresto nell'attività dell'ambasciatore, certamente più incline alla riservatezza rispetto al fratellastro Pompeo, e costretto in diverse occasioni a interrompere i suoi uffici diplomatici per problemi di salute, tanto da essere sostituito dallo stesso Martello e da arrivare a chiedere di essere dispensato dall'incarico diplomatico nel maggio del 1711, richiesta in realtà non soddisfatta⁹. Intanto possiamo ribadire che Martello giunge a Roma già noto in Arcadia e munito degli appoggi di influenti personaggi (da Ulisse Gozzadini a Benedetto Pamphili al principe Francesco Maria Ruspoli). Un biglietto da visita, questo, non trascurabile poiché, come egli stesso afferma nella sua autobiografia interrotta al 1718, e come verrà ricordato con più enfasi nell'*Elogio* a lui dedicato e apparso sul «Giornale de' Letterati d'Italia» del 1733, sono anzitutto le doti di letterato a favorire notevolmente i suoi negozi diplomatici¹⁰. Mentre leggiamo nella *Vita scritta da lui stesso* (ed. 1729) che a Roma frequenta molti letterati arcadi, specialmente quelli che si riuniscono

⁸ Cfr. [P. J. Martello], *Il Segretario Cliternate al Baron di Crovara di satire libro*, Cosmopoli al Grifo, 1717; Id., *Il Parigino italiano, commedia didascalica, divisa in tre atti (...)*, in *Prose degli Arcadi*, t. II, in Roma, per Antonio de' Rossi, 1718, pp. 187-286; ora in Id., *Scritti critici e satirici*, a cura di H. S. Noce, Bari, Laterza & Figli, 1963, rispettivamente alle pp. 71-110 e alle pp. 317-388: si cita da questa edizione.

⁹ Cfr. G. Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna*, vol. II, Bologna, Stab. Tip. Monti, 1869, pp. 179-180. Cfr. inoltre Troilo, *Un'economia di famiglia*, p. 77. Filippo Aldrovandi Marescotti rientrerà a Roma come ambasciatore con un secondo mandato dal 1724 al 1732. A lui sono dedicate le *Tragedie sagre, e morali di Farnabio Gioachino Annutini* [Giovanni Antonio Bianchi], in Bologna, nella Stamperia di Lelio dalla Volpe, 1722.

¹⁰ Cfr. P. J. Martello, *Vita di Pier Jacopo Martello scritta da lui stesso fino l'anno 1718. E consegnata al Signor Gioannartico Conte di Porcia secondo il di lui Progetto*, in *Raccolta di opuscoli scientifici, e filologici. Tomo secondo sotto la protezione dell'Altezza Serenissima di Dorotea Sofia (...)*, in Venezia, Appresso Cristoforo Zane, 1729, pp. 275-292; *Elogio di Pier Jacopo Martello*, «Giornale de' Letterati d'Italia», XXXVIII (1733), parte II, art. VIII, pp. 148-199, poi ristampato con il titolo di *Vita di Pier Jacopo Martello*, in P. J. Martello, *Opere*, t. I, Bologna, Nella Stamperia di Lelio Dalla Volpe, 1735, pp. I-LIV. Per gli anni di Martello a Roma, anche in rapporto alle motivazioni di carattere diplomatico e alla ricezione delle sue opere, cfr. B. Alfonzetti, *L'Italia fra teatro e giornale*, in *Il «Giornale de' letterati d'Italia» trecento anni dopo. Scienza, storia, arte, identità (1710-2010). Atti del Convegno di Padova-Venezia-Verona (17-19 novembre 2010)*, a cura di E. Del Tedesco, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2012, pp. 301-309 e S. Tatti, *Il «Giornale» e Roma: lo scisma d'Arcadia*, *ibidem*, pp. 311-320.

in casa dell'abate Giuseppe Paolucci, tra i fondatori dell'*Arcadia*, è soprattutto con l'*Elogio* che si stabilisce uno stretto connubio tra la letteratura e la diplomazia: l'erudizione di Martello, la fama nella Repubblica delle lettere «rendevano più grato il di lui accesso ai personaggi con li quali doveva trattare i negozj, e che per lo più sono avvezzi a sentirsi stordir l'orecchie da' queruli, e secchi Curiali»; destrezza e soavità nel trattare gli affari consentono a Martello di svolgere il suo compito, a quanto sembra, in modo eccellente¹¹.

Del resto nel contesto bolognese per ricoprire gli incarichi di segreteria sia nelle ambasciate sia nell'affiancare il segretario maggiore del Senato era richiesta una solida preparazione nelle lettere umane, con preferenza per la filosofia; tra i requisiti figurava, come ha chiarito Isabella Zanni Rosiello, anche l'iscrizione alle accademie letterarie bolognesi o di altre città¹². La felice sinergia tra le qualità acquisite con gli studi e con la pratica delle lettere e l'abilità del segretario si richiama in realtà a un codice ben consolidato da un'illustre tradizione di scritti legati alla figura del consigliere, del cortigiano, del segretario e all'arte dell'epistolografia, formalizzato a partire dal Cinquecento (da Mario Equicola e da Baldassarre Castiglione a Tasso, Stefano Guazzo ecc.), e che Martello stesso tiene a mente¹³. Alcune di queste opere si inseriscono nel contesto diplomatico pontificio bolognese, non ultimo il *Proteo segretario* di Michele Benvenga (1689)¹⁴, espressione eloquente delle eclettiche doti segretariali e dell'ormai consolidata centralità di questo ufficio nella corte, o «arcicorte» romana, per dirla con Amedeo Quondam¹⁵.

¹¹ *Elogio di Pier Jacopo Martello*, p. 166; cfr. anche Martello, *Vita*, in *Raccolta di opuscoli*, p. 283.

¹² Zanni Rosiello, *Archivi e potere a Bologna nel Settecento*, pp. 268-270.

¹³ Ha recentemente insistito sull'inseparabilità delle abilità letterarie da quelle diplomatiche J. Craigwood, *The Place of the Literary in European Diplomacy. Origin Myths in Ambassadorial Handbooks*, in *Cultures of Diplomacy and Literary Writing in the Early Modern World*, edited by T. A. Sowerby – J. Craigwood, Oxford, Oxford University Press, 2019, pp. 25-40.

¹⁴ M. Benvenga, *Proteo Segretario del sig. Abbate Michele Benvenga dedicato all'Illustriss. Sig. Marchese Ottavio Riario*, in Bologna, Per Pier Maria Monti, 1689 (ma cfr. anche l'edizione del 1713, arricchita da una prefazione, e ora T. Costo – M. Benvenga, *Il segretario di lettere*, a cura di S. S. Nigro, Palermo, Sellerio, 1991, pp. 97-114). Per la figura del segretario paragonato a Proteo per la sua abilità di cambiare natura e di adattarsi a ogni circostanza, secondo quanto richiesto dalle diverse occasioni e dai suoi uffici, cfr. in particolare la *Prefazione*, in Costo – Benvenga, *Il segretario di lettere*, pp. 1-18. Ancora nel Settecento abbiamo significative testimonianze della centralità del segretario: cfr. I. Nardi, *Il segretario istruito, e lettere ... Parte prima*, in Roma, Per gli Eredi del Corbelletti, 1700 (qui la figura del segretario è assimilata a un «Giano bifronte», *ibidem*, p. 12); l'opera, edita in versioni accresciute nel corso del primo Settecento, ebbe una notevole fortuna per tutto il Secolo. Cfr. inoltre G. Gozzi, *Il Segretario moderno*, in Venezia, presso Giambattista Novelli, 1757.

¹⁵ Cfr. A. Quondam, *Varianti di Proteo: l'Accademico, il Segretario*, in *Il segno barocco*, a cura di G. Nocera, Roma, Bulzoni, 1983, pp. 163-192: 191. Cfr. inoltre M. L. Doglio, *Il Segretario e il Principe*, Alessandria, Dell'Orso, 1993.

III. Tralasciando la questione relativa alla controversia sorta tra Bologna e Ferrara circa l'immissione del Reno nel Po, che vede Martello coinvolto con uffici diplomatici e che ritroviamo poi in parte trasposta nel *Reno pensile* (1718)¹⁶, mi soffermerò sul manoscritto del *Cerimoniale*, particolarmente interessante per il nostro discorso. Si tratta di un testo inedito a uso esclusivo del Senato bolognese, del quale non era quindi prevista la pubblicazione. Martello è nominato a quest'altezza Segretario maggiore del Senato e il manoscritto segue di pochi anni un lavoro meritorio, compilato sempre dal nostro autore, ovvero l'*Indice di tutte le scritture della secreteria dell'ambasciata di Bologna esistenti in Roma*, anch'esso manoscritto e inedito, redatto nel 1715 per volere dell'ambasciatore Filippo Aldrovandi¹⁷.

Fin dalla dedicatoria agli assistenti dei magistrati del Senato bolognese si comprende che Martello meditava da diverso tempo la scrittura del *Cerimoniale*. Ne fornisce la motivazione lui stesso: si tratta infatti di un'esigenza pratica, legata alla propria esperienza, quella cioè di fornire gli strumenti utili al «regolamento» di una materia, il cerimoniale appunto, dei quali all'epoca del suo arrivo a Roma il nostro autore era sprovvisto¹⁸. Pertanto, anche se il testo è portato a compimento nella fase di trapasso dal ruolo di segretario dell'ambasciatore bolognese, all'epoca Paolo Magnani, a quello di segretario maggiore, quando cioè Martello si avvia a lasciare la corte romana alla fine del 1717, la sua progettazione risale, come lo stesso autore dichiara, al 1715, cioè alla fase della stesura dell'*Indice*. Il testo quindi è un documento fondamentale e riassuntivo dell'intera esperienza romana al servizio di Filippo Aldrovandi e di Paolo Magnani.

Al suo interno sono affrontate tutte le funzioni relative al cerimoniale dell'Ambasciata dei bolognesi a Roma. Fin da subito è dichiarata la complessità delle regole che presiedono al cerimoniale presso la corte romana. Il testo rispecchia quella distinzione sempre più netta e affermatasi con l'età moderna tra «la sfera del cerimoniale propriamente religioso e liturgico, e il ce-

¹⁶ La favola piscatoria *Il Reno pensile* è stesa presumibilmente tra l'aprile e il maggio del 1718, cfr. P. J. Martello, *Teatro*, a cura di H. S. Noce, 3 voll., Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli, 1980-1982: cfr. *ibidem*, I, 1980, pp. 191-224.

¹⁷ *Indice di tutte le scritture della secreteria dell'ambasciata di Bologna esistenti in Roma. Compilato d'ordine dell'Illustrissimo Sig. r Senatore Co. Filippo Aldrovandi Ambasciatore della Patria Residente appresso la Santità del N.ro Sig. e Clemente XI da Pier Jacopo Martello segretario all'Ill.mo et Eccelso Senato di Bologna*, 1715, Bologna, Archivio di Stato, Ambasciata bolognese a Roma, Repertori e Registri diversi, n. 23.

¹⁸ «(...) anche gli Ambasciatori e i Secretarij eletti, scorrendo queste mie carte, non arriveran così novi al Cerimonale di questa gran Corte, come io ci sono arrivato», P. J. Martello, *Agl'Illustrissimi et Eccelsi Signori Assistenti de Magistrati*, in Id., *Cerimoniale*, cc. non numerate.

rimoniale di corte» sempre più dettagliato¹⁹. Si tratta in effetti, come osserva Martello, di un «Oceano» le cui norme sono nettamente maggiori rispetto alle altre corti «per la copia dei Signori di vario rango, e per le diverse, e sempre nuove Rappresentanze, che ad essa, come alla prima Corte del Mondo Cristiano, intervengono». Tutte queste figure devono essere intercettate dal segretario poiché «è necessario il procurar» con loro «qualche commercio». L'importanza del cerimoniale come corredo essenziale degli uffici politici da condurre a termine è ribadita da Martello quando osserva che non si tratta di «ridevol puntiglio», ma di un «alimento sostanzialissimo del negozio»²⁰, secondo un codice in cui la centralità dell'apparenza, del vedere e di essere visti pubblicamente, ma anche del sapersi nascondere al momento giusto e con discrezione, sostanzia la grammatica della comunicazione diplomatica fatta di rituali, gesti, precise virtù e accortezze, dietro i quali è facile scorgere la persistenza della «regola universalissima» della *grazia* del *Libro del Cortegiano* di Castiglione²¹.

Non potendomi soffermare su tutti i capitoli del *Cerimoniale* in cui Martello distingue le varie ambasciate e descrive nel dettaglio i pranzi sontuosi, le dimore dell'ambasciatore e del segretario, le carrozze, gli abiti, i differenti ruoli nella diplomazia pontificia, mi concentrerò sul capitolo dedicato al segretario pubblico, più interessante per il nostro discorso²². Inutile forse sottolineare l'elemento autobiografico presente in questa sezione del manoscritto, esplicitato anche attraverso riferimenti precisi, sotto forma di esempio, alla propria esperienza romana. Ne ricaviamo un ritratto del segretario pubblico, e in parte anche di Martello, che aiuta a colmare tanto il vuoto volutamente lasciato nell'autobiografia, per le finalità sottese al progetto di Porcia²³, quanto il profilo di segretario appena abbozzato nell'*Elogio* citato precedentemente. Nel *Cerimoniale* leggiamo infatti che

Il Secretario Pubblico, che dopo il Signor Ambasciatore è la prima persona del ministero, dee con grandissima gelosia riguardare la propria estimazione, venendo casi, come a me, et agli antecessori miei sono avvenuti, di dover rimaner esso alla testa degli af-

¹⁹ M. A. Visceglia, *Il cerimoniale come linguaggio politico*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XVI-XIX^e siècle)*, Rome, École française de Rome, 1997, pp. 117-176: 125.

²⁰ Martello, *Agl'Illustrissimi et Eccelsi Signori Assistenti de Magistrati*.

²¹ Cfr. A. Quondam, *La conversazione. Un modello italiano*, Roma, Donzelli, 2007.

²² Martello, *Del Secretario Pubblico*, in Id., *Cerimoniale*, pp. 283-302.

²³ Sul progetto di Giovanartico di Porcia cfr. A. Battistini, *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Bologna, il Mulino, 1990, in particolare pp. 81-101, e il più recente Id., *Dall'inibizione alla liberazione dell'io. Il genere autobiografico nel tournant des Lumières*, in *Lezioni Sapegno 2019*, con interventi di F. D'Intino e B. Anglani, Torino, Nino Aragno Editore, 2020, pp. 7-37: 19-25.

fari pubblici, nella qual occasione sarebbe mostruoso, che da un'abietta figura passasse all'opposta, nel che più tosto derisione, che stima riporterebbe da questa critica Corte con pregiudicio non solamente del Proprio decoro, ma di quello ancor dei negozj alla sua condotta appoggiati. E siccome l'Illustrissimo et Eccelso Senato elegge per lo più a servire in quest'Ambasciata soggetti di qualche distinta letteratura nel numero de Secretarij, così dovran questi per mezzo di essa ancora nei nobili, e letterati Congressi introdursi, lo che agevola coi Maggiori personaggi una facilità di Comercio, ed una estimazione, che giova poi nelle occorrenze del ministero mirabilmente agli affari²⁴.

La «distinta letteratura» richiesta ai segretari è utile soprattutto all'arte della conversazione, alla quale Martello dedica pagine significative. Il segretario deve essere abile sia negli affari che nei convenevoli e agire con anticipo, raccogliendo informazioni sulle inclinazioni del suo ospite, sia egli un principe, un cardinale, un ambasciatore, per utilizzarle con discrezione nei suoi discorsi tenuti nell'anticamera, prima di essere ricevuto, in modo da crearsi una buona fama ed essere accolto «con più distinzione e rispetto»²⁵. Martello insiste su questo aspetto, sostenendo che il segretario debba saper discorrere di «lettere d'ogni sorta» nelle «Anticamere letterarie, di Pittura, e di scoltura nelle Anticamere de Signori che si compiaccion di Gallerie famose in tal genere», di Architettura in quelle dei «più superbi palagi»; dei «costumi delle genti» con chi ha viaggiato; di «dameggiamento coi Damerini», purché in forma onesta e leggiadra; e ancora di «devozioni con i devoti»²⁶. L'oggetto della conversazione va sempre adeguato agli interessi dell'interlocutore, debitamente intercettati dal segretario abile osservatore. Così, scrive Martello: «se s'incontrasse in un Leone X di Poesia sul gusto Petrarchevole, di Filosofia, di Matematiche si favelli, e qualche volta di buoni pranzi, e di villeggiature, e di caccia»²⁷; se «regnerà nel lor tempo Clemente XI si parli dell'eloquenza Ecclesiastica», «della gloria, che porta ai Principi il promover le lettere, e i letterati»; «e che diremo», si chiede infine il nostro autore, «delle belle arti? L'Accademia di Campidoglio si esalti. Il Secretario invitato a recitarvi, non se ne astenga»²⁸. E Martello appunto non se ne asterrà, vista la sua attiva partecipazione alle accademie di S. Luca.

Novello Proteo, il segretario dovrà essere scrupoloso o disinvolto a seconda delle circostanze; discreto nell'esprimere la sua opinione, dovrà difendere gli assenti e al contempo non opporsi rigidamente ai discorsi dei presenti; dissimu-

²⁴ Martello, *Del Secretario Pubblico*, pp. 283-284.

²⁵ *Ibidem*, p. 288.

²⁶ *Ibidem*, p. 289.

²⁷ *Ibidem*, p. 299.

²⁸ *Ibidem*, pp. 299-300.

latore, dovrà parlare con stima degli avversari; mostrarsi uomo sia di erudizione sia di «sicurezza», virtù che «poste in mostra piacciono ai vizziosi»²⁹. Tra le virtù richieste, è la prudenza quella che più si accorda ai suoi uffici, potendo la corte farsi luogo di insidie poiché molti, tra i cortigiani che si mostrano ostili al principe, in realtà «son spie, che cercano scoprir gli animi per farne poi relazione in secreto»³⁰. L'anticamera è per il segretario il luogo riservato a lunghi trattenimenti, che assumono una forma quasi teatrale, in cui la visibilità è centrale: lasciare il segno e farsi stimare è il compito del segretario che deve fuggire quei discorsi «che sogliono in bocca degli sciapiti corteggiani incominciare dal Sirocco, e dalla tramontana, che corrono, e da cose simili da sfaccendati, e da sciocchi»³¹. Martello ritornerà su questo aspetto a distanza di qualche anno, durante la sua attività di segretario maggiore del Senato bolognese.

Questo incarico «tedioso», come scrive a Muratori, pone infatti l'autore di fronte alle stesse dinamiche segnalate già nel *Ceremoniale*³². Non è in effetti un caso che Martello in un capitolo inedito, inviato all'amico Gioseffo Conti, torni sull'argomento, descrivendo i suoi uffici di segretario, impegnato ad ammaestrare «nella Ceremonia» un senatore, e si prenda gioco dei cortigiani impiegando le stesse espressioni già apparse nel suo cerimoniale. Vale la pena riportarne alcuni versi:

(...)
Saglio le scale, e vò nell'Anticamera
Ad aspettar di sua Eminenza il comodo
E per un ora almeno i Gentiluomini
Passeggiando, o sedendo, ivi trattengonmi,
E quai discorsi i Corteggian propongono?
Fa un gran Sirocco, o Tramontana (Ei dicono)
Tropo fra questi monti insopportabile!³³

Anche nel *Ceremoniale* è possibile evincere dallo stile a tratti brioso, veloce e talvolta mordace, la vena satirica del Martello letterato, da leggere in copia con il tono precettistico e pungente che informa le sue opere. Nel *Segretario Cliternate*, apparso anonimo, i consigli dispensati dal segretario al baron di Corvara riguardano la materia letteraria, nello specifico i ragguagli dati a

²⁹ *Ibidem*, p. 290.

³⁰ *Ibidem*, p. 297.

³¹ *Ibidem*, p. 290.

³² Cfr. Lettera di Martello a Muratori, da Bologna, 2 luglio 1725, in *Lettere di Pier Jacopo Martello a Lodovico Antonio Muratori*, pp. 66-67: 67.

³³ Cfr. *ibidem*, p. 88 nota 4. Come spiega Hannibal S. Noce, il capitolo inedito si trova nella Biblioteca Comuna dell'Archiginnasio di Bologna (cod. nr. 10): la citazione è al f. 314.

un nobile che ha l'ambizione di diventare poeta, posto in ridicolo dall'autore. Il bersaglio del libro di satire è, soprattutto, quello di una certa «petrarchevole» Arcadia, trattata al pari di una corte con i suoi cortigiani della poesia e con il suo 'cerimoniale' poetico. Con una strategia analoga, anche se riferita a un diverso contesto, nel *Ceremoniale* è suggerito al segretario il modo più opportuno di fronteggiare con profitto le diverse incombenze diplomatiche e le insidie della corte pontificia per entrare nelle grazie di un principe e poter giovare così alla propria patria, anche se sempre in un rapporto di soggezione e sudditanza con il potere. Si potrebbero fornire altri esempi particolarmente significativi di questa convergenza del letterato e del segretario, suggerita scontatamente anche dai due titoli. Concludo però apportando un dato ulteriore, particolarmente indicativo di quanto la scrittura relativa al cerimoniale e al ruolo del segretario permeasse nella sostanza delle argomentazioni la produzione di Martello di questi anni: mi riferisco ai dialoghi del *Vero parigino italiano*, dedicati al marchese Orsi e pienamente inseriti nella *querelle* franco-italiana a cui quest'ultimo aveva preso parte da protagonista³⁴.

Qui l'autore, soffermandosi sull'arte oratoria e sull'eloquenza, sempre nel confronto tra Italia e Francia, dedica un certo spazio alla scrittura epistolare legata all'attività del segretario, parte in realtà non approfondita debitamente nel manoscritto del *Ceremoniale*³⁵. Nonostante nel dialogo si osservi che non è questa la sede per «prescrivere le regole del buon segretario» e che la materia richiederebbe molto più tempo³⁶ – progetto realizzato nel *Ceremoniale* –, effettivamente Martello inserisce una parentesi abbastanza ampia sull'argomento. Ispirato al laconismo, per cui la *brevitas* è preferita alla prolissità, lo stile epistolare del segretario – fa dichiarare l'autore all'interlocutore del parigino italiano – è mutato nel corso del tempo, discostandosi dai modelli cinquecenteschi, grazie in particolare all'arte dei «mercantanti» nello scrivere lettere, poi penetrata anche nelle «segreterie de' principi e de' signori». Nelle moderne segreterie non è richiesta la «prolissità dello scrivere»,

³⁴ Cfr. C. Viola, *Tradizioni letterarie a confronto: Italia e Francia nella polemica Orsi-Boubours*, Verona, Fiorini, 2001.

³⁵ Cfr. P. J. Martello, *Il vero parigino italiano*, in Id., *Scritti critici e satirici*, atto secondo, pp. 356-367. Per le forme epistolari a partire dal Cinquecento cfr. *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1981, cfr. in particolare A. Quondam, *Dal «Formulario» al «Formulario»: cento anni di «libri di lettere»*, ibidem, pp. 13-156: 133. Sul genere epistolare nel XVIII secolo cfr. *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento. Atti del primo Convegno internazionale di studi del Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento, Verona, 4-6 dicembre 2008*, a cura di C. Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011.

³⁶ Martello, *Il vero parigino italiano*, p. 367.

a meno che essa non derivi dal negozio stesso, e non è più sufficiente, come lo era nel Cinquecento, «esser buon rettorico per esser buon segretario»³⁷. Nello specifico l'indicazione sembrerebbe coinvolgere a ritroso e indirettamente la stessa attività di Martello, se appunto, come evidenziato da Valentina Gallo, uno dei problemi riguardanti l'attività diplomatica a Parigi fu, tra gli altri, la diffusione indiscreta di informazioni sugli affari di Pompeo Aldrovandi attraverso alcune lettere fin troppo dettagliate³⁸.

Nel *Vero parigino italiano* l'interlocutore osserva infatti che, nel riportare avvenimenti accaduti allo stesso segretario o al proprio ambasciatore, è «costume» ora «lo scrivere poche righe in forma di lettera», consistendo, l'«eloquenza del segretario», a differenza di quella in uso nel Sedicesimo secolo, «nel dir molto in poco»³⁹. Simili affermazioni, che riflettono ancora l'importanza dell'eloquenza nelle pratiche e nel linguaggio della diplomazia e delle corti⁴⁰, possono essere inserite inoltre, pur se su un fronte diverso, nella cornice generale della *querelle* sullo stile che vede scontrarsi, ancora tra Sei e Settecento, i fiancheggiatori del laconismo e i promotori dell'artificio e di un'ampollosità esibita⁴¹; *querelle* ricollegabile anche, come noto, allo scontro tra ariostisti e tassiani, a cui prende parte lo stesso Martello, convinto sostenitore dell'evidenza e dell'«efficace «brevità»» di Tasso, preferite alla «prolissità descrittiva» di Ariosto⁴².

³⁷ Ibidem, p. 365.

³⁸ Cfr. Gallo, *Parigi 1713: la diplomazia pontificia alla prova della corte di Francia (Cornelio Bentivoglio d'Aragona e Pompeo Aldrovandi)*, p. 183.

³⁹ Martello, *Il vero parigino italiano*, pp. 364-365.

⁴⁰ Ha insistito su questo aspetto, ripercorrendo la bibliografia più recente sull'argomento, N. Rivère de Carles, *The Poetics of Diplomatic Appeasement in the Early Modern Era*, in *Early Modern Diplomacy, Theatre and Soft Power. The Making of Peace*, edited by N. Rivère de Carles, London, Palgrave Macmillan, 2016, pp. 1-23. Cfr. inoltre T. Hampton, *Fiction of Embassy. Literature and Diplomacy in Early Modern Europe*, London, Cornell University Press, 2009.

⁴¹ Del resto nel testo di Martello il riferimento all'asianesimo e al laconismo è diretto: cfr. Martello, *Il vero parigino italiano*, p. 358. Da questo punto di vista meriterebbe un'indagine più approfondita anche la tragedia *M. Tullio Cicerone*, la cui idea, come dichiara Martello nel *Proemio*, deriva dalla lettura delle *Filippiche*, e che l'autore aveva già scritto prima della partenza per la Francia, pubblicandola poi nell'edizione del suo *Teatro* del 1715: cfr. Id., *Teatro*, vol. III, pp. 3-81. Il rapporto tra oratoria e teatro è affrontato da Martello nella dedicatoria *All'Illustrissimo ed eccelso Senato di Bologna del Seguito del Teatro Italiano* (1723) ora in appendice a Id., *Teatro*, vol. I, pp. 653-665. Più in generale cfr. M. Fumaroli, *Eroi ed oratori. Retorica e drammaturgia secentesche*, traduzione di L. Zecchi, Bologna, il Mulino, 1990; Id., *L'età dell'eloquenza. Retorica e «res literaria» dal Rinascimento alle soglie dell'epoca classica*, traduzione di E. Bas – M. Botto – G. Cillario, Milano, Adelphi, 2002.

⁴² Su questi aspetti e sulle categorie dell'evidenza e della *brevitas*, applicate a Tasso da Martello in *Della poetica, Sermoni* (1710) e nel dialogo *Il Tasso o della vana gloria* (1722), cfr. A.

Vi è poi un rischio insidioso, sottolinea Martello nel *Vero parigino italiano*, per quel segretario che possieda le abilità dell'uomo di lettere; un rischio che minaccia di sovvertire l'equilibrio dei rapporti tra segretario e signore: «chi ordinariamente professore egregio di umane lettere è riputato» non necessariamente è allo stesso tempo stimato nelle corti quale «abile segretario»; anzi, osserva l'autore, alludendo, verrebbe da dire, alla sua missione parigina e al conflittuale rapporto con Pompeo Aldrovandi, egli è «piuttosto uno spirito indocile a piegarsi al giogo dello stile segretariesco, di modo che quello che dovrebbe allettare i signori a valersene, talmente li aombra, che lo rifiutano»⁴³. Il suggerimento è quindi quello di adattare anche la scrittura epistolare alle nuove esigenze e di bandire dalle lettere di segreteria la «vana pompa oratoria» in favore della semplicità dello stile, che deve essere «grazioso, agile e naturale»⁴⁴; un suggerimento, questo, che non si discosta in fondo poi così tanto da quanto indicato sotto le righe dal segretario Cliternate⁴⁵ e da quanto richiesto, rispetto ai modi esteriori di comportamento, al Segretario pubblico nell'inedito *Ceremoniale*.

Beniscelli, *Le passioni evidenti. Parola, pittura, scena nella letteratura settecentesca*, Modena, Mucchi, 2000, pp. 75-88: 79.

⁴³ Martello, *Il vero parigino italiano*, p. 366.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Cfr. [Martello], *Il segretario Cliternate al Baron di Corvara*, satira seconda, p. 80, vv. 58-63, per contrasto: «Calcate ben le sillabe, e diviso / l'un dall'altro vocabolo con pena / v'esca di bocca sul popolo assiso, / con una grave e lenta cantilena / che protragga la recita e dia loco / ad un attenzion stentante e piena».

ANNALISA NACINOVICH

LETTERATURA EUROPEA E POETI ITALIANI
NEL *CONSIGLIO AD UN GIOVANE POETA*
DI MARTIN SHERLOCK

IMPLICAZIONI DIPLOMATICHE DI UNA POLEMICA ARCADICA

Nel 1779 usciva a Napoli, ma con l'indicazione di Londra, il *Consiglio ad un giovane poeta* di Martin Sherlock. Il libello, che Dionisotti definì «la lettera semiseria del Settecento italiano»¹, innesca l'ultima polemica del turbolento custodiato di Gioacchino Pizzi inserendosi in un dibattito sul futuro della poesia e sui fini dell'arte dalle ampie implicazioni e che ebbe come teatro del confronto Roma e l'Arcadia. Occasione delle riflessioni che il letterato irlandese indirizzava ai poeti italiani erano state, infatti, le frequentazioni romane (arcadiche) e napoletane, come si apprende dalla lettera di Monti, che così ne ragguaglia il fratello:

la persona che mi aveva progettato di andarmene in Inghilterra è una persona che certamente voi non conoscerete anche dopo che ve l'avrò detto. Il suo cognome è M. Sherlock irlandese, uomo trasportatissimo per ogni sorta di letteratura e specialmente per la poesia, che da cinque anni a questa parte non ha fatto altro che viaggiare per l'Europa. Avendomi egli sentito parecchie volte in Arcadia, mi distinse, e mi onorò della sua amicizia e confidenza. (...) Per la letteratura degli Italiani è tanto fanatico, che essendo egli ultimamente passato a Napoli, ha stampato colà un libro sopra la poesia italiana, esponendo non altro nella sua opera che le riflessioni migliori che ha potuto raccogliere dai molti discorsi meco fatti e con altri su questo particolare: ma l'opera contuttociò è riuscita un poco stravagante, e doveva riuscir tale ad un irlandese².

Le tracce di lui nel carteggio di Amaduzzi e Corilla testimoniano il ruolo dell'accademia nell'itinerario di incontri e spostamenti sotteso all'elaborazione del *Consiglio*. Dopo essere stato in Arcadia, dove poté apprezzare il talento dell'esordiente Autonide e, con ogni probabilità, stringere i rapporti con quelli che saranno i suoi promotori, cioè Godard, all'epoca vice-custo-

¹ C. Dionisotti, *Ricordo di Cimante Micenio*, «Atti e Memorie d'Arcadia», I (1948), 3-4, pp. 94-121.

² V. Monti, *Epistolario*, a cura di A. Bertoldi, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1928-1931, p. 57.